

Introduzione alla preghiera

8 novembre 2009

E' doveroso un richiamo storico a questo monumento che venne inaugurato proprio 90 anni fa.

Il monumento è stato fortemente voluto dal parroco di Oreno Don Calchi Novati e 20 giorni dopo la conclusione della guerra il 24 novembre in Consiglio Comunale di Oreno si deliberò la costruzione di un monumento come "ricordo ai caduti della guerra contro l'Austria".

Nei mesi successivi fu costituita la Commissione Comunale e il 10 maggio 1919 l'arcivescovo di Milano il beato card. Carlo Andrea Ferrari benedisse la prima pietra.

Il 9 novembre 1919 così scriveva il parroco Calchi Novati nel libro Cronicon della Parrocchia:

"il monumento ai caduti si erge maestoso sul sagrato della Chiesa e porta scolpiti i nomi dei valorosi caduti di Oreno".

Il monumento, come la giornata del 4 novembre è dedicata a commemorare i caduti della Grande Guerra, la guerra del 1915-18.

Per tanti anni questa è stata l'occasione per parlare della vittoria, e quindi del prestigio dell'Italia, poi dall'enfasi si è passati ad una sorta di imbarazzo.

La condanna della guerra, come mezzo per risolvere i problemi tra i popoli; la realizzazione della comunità europea, con nuovi rapporti sempre più stretti tra i vari stati che nel passato, anche recente, si erano combattuti, non permetteva più di celebrare la vittoria, e il conseguimento dell'unità d'Italia con Trento e Trieste come l'ultimo atto del Risorgimento.

Persino il sacrificio di tanti giovani appariva inutile e quindi imbarazzante, era preferibile il silenzio, la memoria era lasciata ai nostalgici e ad un semplice gesto di pietà.

Lascio che siano gli storici a dare una valutazione politica di quella decisione di combattere la guerra, ma vorrei che noi tutti ricordassimo un valore che oggi è scomparso.

I soldati sono morti per il conseguimento di un bene comune, si dice, per la patria.

Noi oggi non siamo più capaci di vivere con questo stile.

Non siamo capaci di compiere un atto che sacrifica qualcosa di mio a vantaggio della collettività.

Chi opera così anziché essere elogiato, si trova di fronte ad un giudizio di condanna, è considerato dagli altri poco furbo.

A noi non è chiesto il sacrificio della vita, ma solo di non pensare sempre e unicamente al nostro interesse personale. Solo così potremo vivere rapporti di pace, se costruiremo una vita migliore per noi e per gli altri.

Abbiamo una battaglia da vincere, un male da sconfiggere, che è l'indifferenza.

Ciascuno ricerca il proprio vantaggio dimenticando gli altri che stanno peggio di noi, si accorge e cerca l'altro solo quando ha bisogno e non sa andare oltre la prestazione che paga.

Impariamo a vivere costruendo rapporti umani, solo così la nostra sarà vera pace e non pacifismo.

La pace è impegnarsi perché anche l'altro possa stare bene, il pacifismo è un modo subdolo di parlare di pace per garantirsi una tranquillità in cui chiudersi per non venire disturbati.

La memoria di quanto seppero fare i soldati e soprattutto la preghiera che rivolgiamo al Signore, che è il padre di tutti, ci aiuti a vincere il nostro egoismo.